

# Domande che prendono corpo

LAURA PUGNO  
IN TERRITORIO SELVAGGIO  
CORPO, ROMANZO, COMUNITÀ  
NOTTETEMPO, MILANO 2018  
122 PAGINE, 10 EURO  
E-PUB 5,99 EURO

In territorio selvaggio possono trovare posto domande importanti, ma spesso ritenute superflue perché formulate intorno a categorie che si pensano assodate: il dentro e il fuori, il corpo e la mente, l'individuo e la comunità. S'intitola proprio così, *In territorio selvaggio*, il denso e stimolante libretto appena uscito da **Notte-tempo** (nella nuova collana "Trovare le parole"), in cui la narratrice e poeta Laura Pugno ripetutamente s'interroga, e c'interroga, non soltanto su quelle categorie ma anche e soprattutto sulle relazioni che intercorrono tra loro, ciò che costituisce la materia vibrante delle sue storie sospese tra luce e ombra, reale ed irreale. Relazioni che trovano nella corporeità il loro luogo privilegiato: perché, a farci caso, è sempre il corpo – e un corpo di donna – a rimanere indelebile, con le sue peculiari qualità, nella memoria dei lettori. Solo per fare qualche esempio: la carne succosa e imprevedibile delle sirene (nel romanzo d'esordio *Sirene*), la pelle maculata, vulnerabile e insieme potente di Eva (*Quando verrai*) i capelli color fuoco della misteriosa ragazza accampata sul Gora (*La caccia*), il corpo guizzante e metamorfico di Cora (*La metà di bosco*), la compatta fisicità animale di Dasha (*La ragazza selvaggia*). «Ora sai – scrive l'autrice in una sorta di dialogo privato – che per te il corpo viene prima, che il

corpo è la stessa cosa della mente, anche se la mente non lo sa». A riprova di una scrittura profondamente insofferente dei confini – e figurarsi dei generi letterari –, anche in questo suo testo critico pensieri e ossessioni prendono agevolmente corpo e anche qui, in questa sequenza di riflessioni in forma interrogativa che ogni volta sembrano avvitarci su se stesse per poi balzare in avanti con uno scarto imprevisto del pensiero e dell'immaginazione, sono le immagini ad assumere un ruolo fondamentale. Immagini tratte dal proprio laboratorio narrativo e poetico, ma anche provenienti dalle più disparate suggestioni di testi altrui, fatte proprie e in qualche modo reincarnate: come quelle *ostea leukà*, "le ossa biancheggianti" dei guerrieri, di cui parla Giorgio Vasta in riferimento a un libro di Antonio Franchini sulla relazione tra la letteratura e il combattimento, e che diventano, nell'interpretazione dell'autrice, «l'ossessione, i pochi nuclei incandescenti a cui torniamo una e un'altra volta». O quegli spazi «indecisi, privi di funzione, sui quali è difficile posare un nome» che si situano ai margini, «dove i boschi si sfrangiano, lungo le strade e i fiumi, nei recessi dimenticati dalle coltivazioni», definiti dal paesaggista Gilles Clément Terzo paesaggio. Spazi marginali e residuali in cui attecchiscono le varie forme della diversità: un'efficace figurazione, per Laura Pugno, della poesia. «La poesia, le erbe, erbacce quindi? Leggermente mosse dal vento. Le ginestre di Leopardi? È poco, è molto?».

Maria Vittoria Vittori

